

Parere del Comitato economico e sociale sul tema «Immigrazione, integrazione e ruolo della società civile organizzata»

(2002/C 125/21)

Il Comitato economico e sociale, in data 31 maggio 2001, ha deciso conformemente al disposto dell'articolo 23, paragrafo 3, del Regolamento interno, di elaborare un parere sul tema di cui sopra.

La Sezione «Occupazione, affari sociali, cittadinanza» incaricata di preparare i lavori in materia, ha formulato il parere sulla base del rapporto introduttivo del Relatore Pariza Castaños (Correlatore: Melicias), in data 27 febbraio 2002.

Il Comitato economico e sociale ha adottato all'unanimità il 21 marzo 2002, nel corso della 389^a sessione plenaria, il seguente parere.

1. Integrazione e cittadinanza

1.1. Nel corso degli anni sessanta e settanta, allorché l'immigrazione era promossa dagli Stati europei ospitanti, i movimenti migratori che si producevano in Europa venivano considerati prevalentemente come temporanei. Tuttavia, quando si è constatato che le popolazioni immigrate si insediavano in maniera stabile, le istituzioni pubbliche hanno accettato il fatto che il destino della maggior parte degli immigranti era quello di integrarsi nella nostra società. Tale concetto deve sovrintendere, senza reticenze di sorta, alle nuove politiche⁽¹⁾ dell'immigrazione⁽²⁾.

1.2. Nella Comunicazione della Commissione europea sulla politica comunitaria in materia di immigrazione si afferma che le prospettive economiche e di evoluzione demografica dell'Europa fanno dell'immigrazione un fattore fondamentale ed una necessità per il nostro sviluppo. Occorre pertanto che le politiche pubbliche si adeguino al fatto che la società europea attuale e futura è una società con una forte presenza di immigrati; sono pertanto necessarie politiche chiare ed efficaci di integrazione sociale degli immigrati. Ci riferiamo qui a tutti gli immigrati, per motivi di lavoro o di ricongiungimento familiare, ai rifugiati e a quanti vengono accolti in virtù di altre forme di protezione umanitaria.

1.3. Bisogna definire bene la nozione di integrazione affinché sia utile in tutti gli Stati dell'Unione europea, perché i concetti di integrazione sociale (non soltanto quelli riferiti agli immigrati e rifugiati) cambiano secondo le differenti pratiche e tradizioni culturali.

1.4. Il concetto di integrazione che proponiamo nel presente parere è definito come «integrazione civile» e si basa, principalmente, sulla progressiva equiparazione degli immigrati al resto della popolazione, per quanto riguarda diritti e doveri, l'accesso ai beni, ai servizi e alle basi di partecipazione civile in condizioni di parità di opportunità e di trattamento. La Carta dei diritti fondamentali dell'Unione europea è una base solida e positiva, che deve guidare la nuova legislazione europea nonché le legislazioni nazionali.

1.5. Il principale punto di riferimento dell'integrazione civile che proponiamo non consiste nel trattamento da riservare agli aspetti culturali, bensì nel concetto di cittadinanza. La diversità culturale riceverà un trattamento specifico in ciascun paese, secondo il modello che si è sviluppato, ma essa non deve alterare il principio di equiparazione dei diritti e dei doveri. In altre parole, i modelli culturali degli immigrati, qualsiasi essi siano, non riducono la loro condizione di persone che devono avere gli stessi diritti e gli stessi doveri del resto della popolazione.

1.6. I diritti degli immigrati non possono essere messi in discussione sulla base della diversità culturale. Il Comitato respinge decisamente ogni approccio che neghi i diritti agli immigrati a causa delle loro differenze culturali. La libertà di culto, per esempio, è un diritto degli immigrati come degli altri cittadini. Tutti i diritti fondamentali della persona, come pure tutti i diritti garantiti per legge, sono anche diritti degli immigrati, indipendentemente dai loro tratti culturali. Così come i diritti, anche i doveri giuridici non possono essere elusi con argomenti culturali. Gli immigrati non possono sottrarsi al rispetto delle leggi e all'accettazione delle norme della società per ragioni culturali. Essi devono rispettare i valori democratici delle società europee e adeguarsi alle norme democratiche ai fini della propria integrazione sociale.

(1) Cfr. in proposito la comunicazione della Commissione COM(2000) 757 def.

(2) Il termine immigrazione, nel presente parere, si riferisce anche, in alcuni casi, alle minoranze etniche.

1.7. Gli aspetti culturali sono molto importanti. La diversità culturale è una caratteristica propria dell'Europa democratica e pluralista. L'immigrazione proveniente da paesi terzi apporta elementi ulteriori alla nostra diversità, arricchendo culturalmente le nostre società. Non si può considerare la cultura come un'entità immobile bensì come qualcosa che si evolve in permanenza, arricchendosi attraverso gli apporti più differenti. Gli apporti culturali degli immigrati devono essere integrati attraverso tale visione dinamica del nostro sviluppo culturale.

1.8. Il Comitato sottolinea pertanto il contributo positivo dell'immigrazione ai fini dello sviluppo culturale dell'Europa e respinge fermamente gli approcci fondamentalisti che fanno riferimento a un «rischio di contaminazione culturale» o alla «difesa dei fondamenti della cultura europea nei confronti di tratti culturali estranei». Questi approcci sono contrari ai principi del pluralismo democratico e ostacolano il progresso socioculturale delle società europee.

1.9. L'integrazione sociale è strettamente collegata alle politiche di immigrazione e di asilo. Il processo di integrazione sociale deve avviarsi nel momento stesso in cui ha luogo l'immigrazione; assumono quindi grande importanza le modalità di ingresso e i diritti che vengono concessi all'immigrante o al richiedente asilo sin dal primo momento. L'utilizzazione di canali d'ingresso irregolari e l'avvio al lavoro nell'economia sommersa costituiscono degli ostacoli all'integrazione sociale. È dunque importante elaborare politiche di immigrazione che consentano l'ingresso attraverso canali legali e definiscano in modo ampio i diritti degli immigrati. La Commissione ha elaborato dei progetti di direttiva⁽¹⁾ in merito a tali questioni e il Comitato ha formulato dei pareri in materia⁽²⁾.

1.10. Gli immigranti devono adottare un atteggiamento positivo, favorevole all'integrazione, ed è pertanto opportuna la conoscenza della lingua, delle leggi e dei costumi del nuovo paese di residenza.

1.11. Un aspetto fondamentale ai fini dell'integrazione degli immigrati consiste nella conoscenza delle lingue dei paesi di accoglienza; occorre pertanto offrire agli immigrati la possibilità di studiare dette lingue.

2. Il cammino percorso dalle istituzioni europee nella politica di integrazione sociale degli immigrati

2.1. Conformemente alle disposizioni del Trattato sull'Unione europea e nel quadro politico definito dal Consiglio di Tampere, la Commissione europea sta sviluppando un'intensa

attività politica e adottando varie iniziative legislative che il Comitato valuta positivamente. Si constata tuttavia che al Consiglio i lavori procedono molto lentamente e con approcci politici eccessivamente restrittivi. Il Consiglio europeo di Laeken si è impegnato ad adottare un nuovo approccio ed a conferire maggior impulso alla politica comune in materia di asilo ed immigrazione. Il Comitato auspica che tale impegno si traduca in progressi concreti all'interno del Consiglio e in un deciso appoggio alle iniziative della Commissione.

2.2. Le pubbliche istituzioni degli Stati membri hanno sviluppato, negli ultimi decenni, delle politiche di integrazione sociale degli immigrati. Queste politiche sono state attuate con ritardi considerevoli perché inizialmente si riteneva che i movimenti migratori avessero carattere temporaneo.

2.3. Dal canto loro, le istituzioni comunitarie stanno elaborando da anni politiche atte a favorire l'integrazione sociale degli immigrati. Tali politiche si sono concretizzate in iniziative intese a favorire l'accesso al lavoro, all'istruzione, ecc; sono state inoltre elaborate politiche di lotta contro il razzismo, la xenofobia e la discriminazione.

2.4. La Comunicazione della Commissione europea del 1994 sulle politiche di immigrazione e di asilo⁽³⁾ ha già segnalato che l'integrazione sociale deve essere uno dei tre assi principali della politica di immigrazione (gli altri due sono la cooperazione con i paesi di provenienza e il controllo dei flussi migratori). Nella comunicazione della Commissione sulla nuova politica di immigrazione⁽⁴⁾ figurano delle proposte, relative all'integrazione sociale dei cittadini di paesi terzi, che si basano sull'equiparazione dei diritti, sul progresso verso la libera circolazione, sullo sviluppo di misure intese a migliorare la situazione economica e socioculturale e su misure intese a contrastare la xenofobia e la discriminazione razziale.

2.5. In tale campo vi sono state differenti iniziative comunitarie, tra le quali va menzionato il programma Integra, mirante all'integrazione nel mercato del lavoro dei gruppi a rischio di esclusione; tale programma ha permesso di elaborare un gran numero di progetti incentrati sull'immigrazione, così come l'attuale programma Equal⁽⁵⁾ che persegue obiettivi simili. Va inoltre menzionata la strategia europea per l'occupazione definita nel vertice di Lussemburgo del 1997, contenente degli approcci per la lotta contro la discriminazione nel lavoro.

(1) Cfr. la proposta di direttiva relativa alle condizioni d'ingresso e di soggiorno (GU C 332 E del 27.11.2001) e la direttiva sullo status di rifugiato (GU C 62 del 27.2.2001).

(2) Cfr. Parere CES adottato il 16 gennaio 2002 ed il parere CES (GU C 193 del 10.7.2001).

(3) Cfr. Comunicazione della Commissione COM(9194) 23 def. e parere CES GU C 393 del 31.12.1994.

(4) Cfr. Comunicazione della Commissione COM(2001) 757 def. e parere CES GU C 260 del 17.9.2000.

(5) Cfr. parere CES GU C 75 del 15.3.2000.

2.6. Soprattutto a partire dall'entrata in vigore del Trattato di Amsterdam, le istituzioni comunitarie hanno intrapreso la lotta contro la xenofobia e la discriminazione, che riveste grandissima importanza per l'integrazione sociale. Sono già in vigore due direttive: una in merito alla parità di trattamento delle persone, indipendentemente dalla loro origine etnica, la seconda sulla parità di trattamento al lavoro. Esiste inoltre un programma di azione relativo al loro sviluppo; tali documenti costituiscono una solida base per lo sviluppo delle politiche contro la discriminazione. Il Comitato rileva tuttavia con preoccupazione gli ingiustificabili ritardi che caratterizzano la trasposizione delle direttive nelle legislazioni nazionali in alcuni Stati membri.

2.7. Riveste grande importanza la creazione, nel 1997, dell'Osservatorio europeo dei fenomeni di razzismo e xenofobia, come strumento dell'Unione europea per elaborare analisi e proposte intese a rendere più efficace la lotta contro il razzismo e altre forme di discriminazione in tutto il territorio della Comunità.

2.8. Sebbene vi sia un chiaro impegno delle istituzioni pubbliche a favore dell'integrazione sociale, le politiche sviluppate sino ad ora sono evidentemente insufficienti. Vi sono chiari segni di tale insufficienza, ad esempio la discriminazione di cui continua a soffrire la popolazione immigrata e che si manifesta in aspetti importanti come la situazione di svantaggio nell'accesso al lavoro, la segregazione nello spazio urbano e in altri aspetti della vita sociale, i problemi di convivenza che si rilevano in differenti zone dell'Europa, ecc.

2.9. Le politiche di integrazione sociale devono ricevere una spinta importante attraverso il coinvolgimento di tutte le istituzioni, europee, nazionali, regionali e locali. Anche la società civile organizzata deve partecipare in maniera decisa a tale nuovo impulso, perché solo in questo modo si potrà dare alle politiche in materia l'efficacia di cui hanno bisogno. Il Comitato afferma la propria volontà di contribuire decisamente allo sviluppo di nuove politiche di integrazione sociale e di coinvolgere in tali politiche la società civile europea.

3. Le politiche per l'integrazione

3.1. Le politiche per l'integrazione degli immigranti devono essere elaborate dalle istituzioni pubbliche e private, con un'ampia partecipazione e coinvolgimento delle organizzazioni sociali. Tali politiche devono mirare ad eliminare gli ostacoli che gli immigranti si trovano di fronte nell'accesso a beni, servizi e canali di partecipazione alla nostra società, nell'inserimento nel lavoro, nell'accesso all'alloggio, alla formazione di base, professionale e universitaria ecc.

3.2. Dette politiche di integrazione devono anche essere rivolte alla società che accoglie gli immigranti, onde ridurre gli atteggiamenti sociali discriminatori e favorire la comunicazio-

ne e la comprensione tra immigranti e società di accoglienza e promuovere lo scambio culturale, la reciproca conoscenza e la mutua partecipazione nell'ambito dei più diversi spazi sociali. Occorre dunque che le politiche di integrazione comprendano azioni rivolte sia alla popolazione immigrante che alla popolazione autoctona.

3.3. Le politiche a favore dell'integrazione sociale degli immigranti non devono condurre a un trattamento sociale separato degli immigranti stessi. Alcune azioni pubbliche dovranno essere realizzate specificamente per gli immigrati, tuttavia la maggior parte delle azioni dovrà tendere a far sì che gli immigranti utilizzino i canali e i servizi ordinari e accedano ai beni che offre la società in condizioni di parità con il resto della popolazione.

3.4. L'impulso politico richiesto per l'integrazione degli immigranti deve riflettersi in un incremento dei bilanci delle amministrazioni pubbliche. È necessario che a tutti i livelli istituzionali, dell'Unione europea, nazionale, regionale e locale, si elaborino piani di azione per l'integrazione. Occorre riconoscere che quanto è stato fatto finora è chiaramente insufficiente, perché non possiamo considerare soddisfacenti gli attuali livelli di integrazione delle popolazioni immigrate. Il Comitato invita gli Stati membri, e anche i paesi candidati all'adesione, a impegnarsi maggiormente nelle politiche d'integrazione.

3.5. Il Comitato sta elaborando un parere⁽¹⁾ relativo al metodo aperto di coordinamento delle politiche per l'immigrazione.

3.6. *Un programma quadro comunitario*

3.6.1. Per promuovere nuove politiche d'integrazione sociale occorre un'iniziativa europea quanto più possibile rapida e ampia, e integrata nell'insieme delle politiche comunitarie. Nell'ambito comunitario è necessario che la Commissione europea prenda l'iniziativa di elaborare un ampio programma quadro comunitario inteso a promuovere l'integrazione sociale degli immigranti e dei rifugiati. Il programma deve servire da motore affinché le altre istituzioni, a tutti i livelli, rafforzino le rispettive politiche d'integrazione. Esso deve coinvolgere quanto più possibile le organizzazioni della società civile; a tal fine il Comitato economico e sociale può svolgere un ruolo molto importante.

3.6.2. Le politiche pubbliche devono comprendere gli aspetti che vanno dalla prima accoglienza degli immigrati fino alla loro completa ed effettiva equiparazione, per quanto riguarda diritti e doveri, con il resto della cittadinanza. A tal fine occorre sviluppare azioni in numerosi settori. Il presente parere non può far riferimento a tutte queste azioni, tuttavia saranno segnalate quelle che si ritengono più importanti.

⁽¹⁾ Cfr. parere «Metodo aperto di coordinamento in materia d'immigrazione e d'asilo».

3.6.3. Per quanto riguarda la prima accoglienza occorre mettere a disposizione i mezzi necessari per far sì che quando un immigrato si stabilisca in una qualsiasi località europea lo faccia in condizioni che ne permettano l'integrazione. Il Comitato ha elaborato un parere⁽¹⁾ in merito alla proposta di direttiva relativa alle condizioni di ingresso e di soggiorno degli immigrati per motivi economici, che propone condizioni favorevoli di accoglienza per questa categoria di immigrati. Il Comitato sta inoltre analizzando le condizioni di accoglienza delle persone che chiedono asilo⁽²⁾. In questi pareri il Comitato propone di promuovere azioni intese a garantire un alloggio dignitoso; servizi di assistenza per le questioni legali che riguardano i cittadini di paesi terzi; servizi di informazione in varie lingue; corsi di lingua cui possano accedere tutte le persone arrivate di recente; servizi di orientamento per l'occupazione, ecc.

3.6.4. L'inserimento nel lavoro è senz'altro uno dei punti chiave dell'integrazione sociale, visto che in mancanza di esso non vi è inserimento in molti altri campi della vita sociale. Le politiche per l'occupazione devono tenere conto della nuova politica per l'immigrazione e facilitare l'accesso al lavoro degli immigrati⁽³⁾.

3.6.5. L'alloggio e il contesto urbano evidenziano la situazione reale d'integrazione o di esclusione sociale. In numerose località, l'alloggio e il contesto urbano indicano in modo allarmante il livello di degradazione e di esclusione sociale degli immigrati, non solo di quanti vi risiedono da poco, ma anche di quelli che sono presenti da lungo tempo.

3.6.6. Il pieno accesso all'istruzione, e il fatto che quest'ultima sia impartita in condizioni non discriminatorie e ad un adeguato livello qualitativo, costituisce un aspetto molto importante per il presente e il futuro dell'integrazione sociale degli immigrati. Mediante gli adeguati strumenti europei, le autorità competenti riconosceranno i titoli accademici e le qualifiche professionali acquisiti nel paese d'origine, evitando qualsiasi discriminazione.

3.6.7. La sanità e gli altri servizi sociali pubblici devono essere accessibili agli immigrati a condizioni uguali a quelle che valgono per il resto della popolazione. Ciò presuppone che vengano eliminate le situazioni discriminatorie e che i servizi e le prestazioni sociali siano adattati ai fini della parità di trattamento.

3.6.8. Occorrono programmi di azione a tutti i livelli, per proteggere gli immigrati dal razzismo, dalla xenofobia, dalla violenza e da ogni forma di discriminazione. È indispensabile che i pubblici poteri, le imprese, le istituzioni private, le parti sociali e l'intera società civile siano coinvolti in tali programmi a titolo preventivo. Prevenire tali problemi sociali è senz'altro il modo migliore di evitare che si sviluppino.

3.6.9. Uno dei compiti delle organizzazioni della società civile e delle istituzioni pubbliche dev'essere quello di promuovere presso gli europei la comunicazione interculturale e i valori positivi del pluralismo culturale. L'integrazione culturale degli immigrati e dei loro discendenti dovrà avvenire rispettando la diversità dei loro valori e tradizioni culturali, e cercando di far sì che l'interculturalità sia la forma di sviluppo culturale normalmente accettata dalla società di accoglienza.

3.6.10. La partecipazione civile deve disporre di meccanismi adeguati per aprirsi agli immigrati. La vita associativa, culturale e civile in generale deve essere accessibile agli immigrati a condizioni uguali a quelle che valgono per il resto della popolazione. Tale obiettivo dev'essere affrontato da varie prospettive. Da un lato è necessario che le associazioni esistenti nelle società di accoglienza siano aperte agli immigrati: le associazioni di quartiere, quelle del mondo della scuola, quelle dei datori di lavoro, i sindacati, i partiti e movimenti politici, le associazioni sportive, le organizzazioni professionali, le ONG, ecc. devono ammettere la partecipazione di immigrati. A tal fine, le stesse associazioni devono eliminare ogni atteggiamento discriminatorio e promuovere azioni che favoriscano la partecipazione, su un piano di uguaglianza, degli immigrati.

3.6.11. Nella programmazione delle attività cittadine, siano esse culturali, sportive, religiose, festive, ecc., occorre tener conto della composizione attuale della popolazione delle nostre comunità, in modo che gli immigrati possano partecipare agevolmente a dette attività.

3.6.12. Le organizzazioni dell'economia sociale sono molto utili per l'integrazione sociale degli immigrati. La partecipazione, su un piano di uguaglianza con gli altri cittadini, facilita il dialogo e l'interazione tra tutte le persone.

3.6.13. L'integrazione degli immigrati richiede politiche ed azioni sostenute nel tempo per evitare le situazioni di esclusione e di segregazione sociale che attualmente si verificano in numerose località europee e che colpiscono i discendenti delle famiglie immigrate. Persone con nazionalità degli Stati membri, discendenti di seconda e terza generazione, sono a volte vittime di trattamenti discriminatori di carattere xenofobo e razzista.

(1) Cfr. parere CES adottato il 16 gennaio 2002.

(2) Cfr. parere CES, GU C 48 del 21.2.2002.

(3) Cfr. parere del CES in merito a orientamenti a favore dell'occupazione per il 2002, GU C 36 dell'8.2.2002.

3.7. Sistema di osservazione e valutazione dei risultati

3.7.1. Assieme al programma quadro comunitario, va stabilito un sistema di osservazione che consenta di valutare i risultati ottenuti nello sviluppo delle politiche d'integrazione sociale. Tale sistema deve poter contare su indicatori qualitativi e quantitativi per l'analisi dei risultati; deve definire obiettivi precisi e piani d'attuazione concreti, con raccomandazioni per le istituzioni pubbliche e per la società civile, sia a livello comunitario che a livello di ogni Stato membro.

3.7.2. Il sistema di osservazione e di valutazione che proponiamo deve far parte del metodo aperto di coordinamento della politica europea d'immigrazione, che sarà adottato dal Consiglio.

3.7.3. Il sistema proposto deve poter contare sulla partecipazione attiva delle organizzazioni della società civile, e in particolare sul coinvolgimento del Comitato economico e sociale europeo.

4. Il ruolo della società civile nell'integrazione sociale

4.1. Il lavoro e le relazioni sindacali

4.1.1. Per evitare di cadere nell'emarginazione sociale è imprescindibile disporre di risorse economiche adeguate. Il lavoro è il mezzo più comune attraverso il quale si ottengono risorse economiche e si sviluppano le capacità professionali; inoltre il lavoro, sia autonomo sia dipendente, costituisce un vincolo fondamentale nelle relazioni sociali fra le persone.

4.1.2. Agevolare agli immigrati l'accesso alla formazione professionale, al mondo del lavoro ed alle relative prestazioni sociali è fondamentale ai fini dell'integrazione sociale. Tuttavia, non si può parlare di integrazione nel lavoro se gli immigrati sono oggetto di discriminazione.

4.1.3. In generale, la popolazione immigrata ha maggiori difficoltà rispetto ai cittadini di un paese per creare e gestire un'impresa, per accedere al mercato del lavoro a pari condizioni e per ottenere un lavoro di qualità. Se raggiungere quest'ultimo obiettivo è già difficile per diversi gruppi sociali e per molte persone, per gli immigrati la difficoltà aumenta considerevolmente, e non solo per i lavoratori meno qualificati, ma anche per quelli che dispongono di qualifiche elevate. Gli ordini professionali devono promuovere l'esercizio di un'attività professionale da parte degli immigrati alle stesse condizioni degli altri professionisti, senza alcuna discriminazione.

4.1.4. I servizi pubblici di collocamento, in collaborazione con le parti sociali, devono adottare criteri utili per una gestione adeguata dei flussi migratori. Gli immigrati in cerca di occupazione devono iscriversi presso gli appositi uffici pubblici, in modo da ricevere le informazioni pertinenti. I sindacati e le altre organizzazioni sociali possono svolgere un ruolo molto importante nel trasmettere le informazioni. Nelle città e nelle regioni in cui gli immigrati incontrano particolari problemi per accedere al mondo del lavoro, i servizi pubblici di occupazione devono potersi avvalere di politiche specifiche per facilitare l'effettivo inserimento di tutte le persone nel mercato del lavoro, senza alcun tipo di discriminazione.

4.1.5. Le parti sociali, che gestiscono in grande misura il funzionamento del mercato del lavoro e che sono le colonne portanti della vita economica e sociale europea, hanno un ruolo importante nel favorire l'integrazione degli immigrati. Tuttavia si evidenzia che sul mercato del lavoro, e per quanto riguarda le condizioni di lavoro, molti immigrati subiscono condizioni contrarie alle norme sul lavoro e a quelle sociali, nonché situazioni inaccettabili di discriminazione.

4.1.6. Nell'ambito delle contrattazioni collettive e delle relazioni sindacali, le parti sociali devono assumere le proprie responsabilità in materia di integrazione degli immigrati. Devono pertanto promuovere l'eliminazione di qualsiasi disposizione che comporti direttamente o indirettamente un elemento di discriminazione dagli accordi collettivi e dalle regolamentazioni e dalle pratiche sindacali. La discriminazione può essere fondata sul genere, l'etnia o la nazionalità, la cultura, la religione, l'età, ecc.; in molti casi gli immigrati sono oggetto di più fattori di discriminazione.

4.1.7. Il Comitato invita le parti sociali europee a valutare in maniera indipendente, nel quadro del dialogo sociale, l'opportunità di promuovere accordi sociali e iniziative rivolte a favorire l'integrazione degli immigrati attraverso il miglioramento delle relazioni sindacali e delle condizioni di lavoro e l'eliminazione di ogni forma di discriminazione.

4.1.8. Occorre sempre tener conto delle disparità in materia di contrattazione collettiva, relazioni sindacali e sicurezza sociale esistenti negli Stati membri; ma in tutti gli Stati è necessario che gli interlocutori sociali ai diversi livelli (Stato, regione, settore, impresa) creino strumenti di valutazione e di negoziazione per stimolare l'integrazione degli immigrati nel mondo del lavoro.

4.1.9. La formazione permanente è uno strumento fondamentale per promuovere una vera parità sul mercato del lavoro. Le parti sociali devono intensificare i propri sforzi per far sì che gli immigrati abbiano accesso alla formazione permanente alle stesse condizioni dei cittadini di un dato paese. Gli immigrati che non conoscono la lingua del paese in cui risiedono hanno una difficoltà in più nell'accesso alla formazione permanente e all'occupazione; occorrono pertanto azioni specifiche di formazione permanente per questi immigrati.

4.1.10. Nel corso della carriera professionale, molte persone incontrano difficoltà ulteriori dovute al fatto di essere immigrati. Per tale motivo le parti sociali dovranno impegnarsi per favorire la reale uguaglianza nello sviluppo delle carriere e delle retribuzioni di tutte le persone, senza alcun tipo di discriminazione.

4.1.11. Il programma quadro comunitario, che abbiamo proposto con l'obiettivo di migliorare l'integrazione degli immigrati, deve includere obiettivi e azioni dirette in special modo alle parti sociali, che sarebbe opportuno coinvolgere nel programma stesso.

4.1.12. Nelle linee direttrici per l'occupazione⁽¹⁾, elaborate annualmente attraverso il sistema aperto di coordinamento, devono essere inseriti criteri adeguati per la gestione dei flussi migratori, nonché obiettivi e attività per favorire l'integrazione attraverso l'occupazione degli immigrati.

4.2. *La comunità locale*

4.2.1. A volte gli immigrati abitano in ghetti urbani degradati e abbandonati dalle autorità pubbliche. Si tratta di un fenomeno di esclusione sociale che purtroppo si ripropone in molte località europee e che è fonte di numerosi conflitti. Si può parlare di ghettizzazione dinanzi ad un'alta concentrazione urbana di persone con le stesse origini nazionali o culturali, spesso accompagnata dal disinteresse pubblico e dal degrado urbano e sociale. Tale situazione non viene determinata dalla concentrazione, ma dalla mancanza di interesse pubblico e dalla discriminazione nell'accesso ai beni e ai servizi pubblici e alla vita sociale e civile della comunità.

4.2.2. Le persone che vivono in queste condizioni subiscono forme estreme di disuguaglianza e di discriminazione. Tuttavia, l'integrazione sociale degli immigrati nella comunità locale dev'essere un obiettivo prioritario della società civile europea e delle autorità pubbliche.

4.2.3. Gli immigrati devono essere iscritti all'anagrafe della località di residenza, poiché da questo atto amministrativo derivano determinati diritti e doveri civici che costituiscono il primo passo verso l'integrazione.

4.2.4. Nella maggior parte delle città europee esistono diverse associazioni civiche che operano in collaborazione con le autorità locali per migliorare la qualità della vita dei cittadini e per promuovere buone relazioni sociali fra le popolazioni. A seconda delle tradizioni di ogni paese le associazioni presentano caratteristiche diverse, ma svolgono un'importante funzione per l'organizzazione della società civile in ambito locale.

4.2.5. Tali associazioni devono aprire le porte alla partecipazione degli immigrati per inserire le loro preoccupazioni, i loro problemi e le loro opinioni nelle proprie attività, allo scopo di far sì che tutti, compresi gli immigrati, siano parte attiva della propria comunità locale in condizioni di uguaglianza. Le attività di volontariato in campo sociale, qualora gli immigrati collaborino con il resto dei cittadini, costituiscono un esercizio molto positivo d'integrazione sociale.

4.2.6. In molte località gli immigrati incontrano enormi difficoltà a trovare un alloggio dignitoso, e a volte sono obbligati a vivere in situazioni di sovraffollamento, in abitazioni di bassissima qualità e in quartieri periferici degradati. La prima responsabilità delle autorità pubbliche, e specialmente delle autorità locali, è far sì che tali persone possano accedere ad abitazioni adeguate. Per tale motivo è indispensabile che le amministrazioni locali dispongano di alloggi popolari e di aiuti pubblici per concedere sussidi per gli affitti alle persone bisognose, (autoctone o immigrate) in condizioni di uguaglianza e senza alcun tipo di discriminazione. Una buona gestione urbanistica e un'efficace politica degli alloggi sono sempre strumenti necessari all'integrazione sociale.

4.2.7. A volte, i proprietari rifiutano di affittare alloggi a immigrati con un chiaro e riprovevole atteggiamento xenofobo e razzista. Le autorità locali devono agire con fermezza per prevenire ed eliminare questo comportamento, che rende ancora più difficoltoso, per gli immigrati, l'accesso ad alloggi adeguati.

4.2.8. È inoltre necessaria una buona accoglienza nei confronti degli immigrati da parte della comunità locale; a volte alcune persone accolgono gli immigrati con prevenzione e diffidenza, e addirittura con atteggiamenti xenofobi e di esclusione. Molte associazioni attive nel settore dei diritti umani agiscono a favore dell'accoglienza degli immigrati nelle rispettive comunità, sviluppando un'importantissima opera di solidarietà e di integrazione sociale. Tali associazioni promuovono inoltre campagne informative nel circondario al fine di eliminare eventuali atteggiamenti minoritari tesi alla xenofobia, e svolgono inoltre opera di informazione nei confronti degli immigrati sui loro diritti e doveri nella nuova società che li accoglie.

4.2.9. Le associazioni che rappresentano la società civile devono essere consultate dalle autorità pubbliche per elaborare e valutare i programmi di integrazione; le loro attività vanno inoltre sostenute.

(1) Cfr. in proposito il parere CES, GU C 36 dell'8.2.2002.

4.3. Il sistema di istruzione

4.3.1. Nelle nostre società il sistema di istruzione costituisce l'ambito in cui i bambini acquisiscono conoscenze e competenze, ma anche quello in cui iniziano e si sviluppano i processi di socializzazione e di partecipazione civica, e si trasmettono i valori sociali e culturali. Il sistema di istruzione presenta inoltre particolare importanza politica per il fatto di essere uno strumento fondamentale per favorire le pari opportunità.

4.3.2. È prioritario garantire, a parità di condizioni e sin dall'età prescolare, l'accesso al sistema d'istruzione ai figli degli immigranti per progredire nell'integrazione sociale. Tuttavia, a volte tali studenti incontrano molte difficoltà concrete per accedere alla formazione a parità di condizioni e subiscono una chiara discriminazione, trovandosi in centri educativi di scarsa qualità, con testi e materiali di contenuto tendente all'esclusione e sono a volte vittime di trattamenti discriminatori da parte di professori e di altri allievi. Le autorità pubbliche devono elaborare politiche adeguate per evitare situazioni di tal genere, inaccettabili nelle democrazie europee. Anche la comunità scolastica e le organizzazioni ed associazioni che ne fanno parte possono svolgere un ruolo fondamentale.

4.3.3. È necessario dedicare particolare attenzione alla formazione delle donne immigranti. Strumenti fondamentali per l'integrazione sociale delle immigranti e delle relative famiglie, sono rappresentati dall'apprendimento della lingua, dalla conoscenza dei diritti umani, civili e sociali vigenti nella società di accoglienza, dalla formazione professionale, e questo, grazie all'effetto moltiplicatore presentato dalla formazione delle donne.

4.3.4. I sindacati e le associazioni di professori, le imprese e i soggetti dell'iniziativa sociale devono impegnarsi a promuovere le pari opportunità per tutti gli allievi nel sistema scolastico, a prescindere dalla loro origine, etnia, religione, lingua o cultura; essi devono garantire, assieme alle autorità pubbliche, che il sistema scolastico trasmetta i valori di tolleranza e di pluralismo.

4.3.5. I contenuti dei testi e degli altri strumenti educativi vanno analizzati per eliminare qualunque considerazione negativa sugli immigrati, o qualunque altra osservazione diretta o indiretta a contenuto razzista o xenofobo, quand'anche subliminale, nonché giudizi negativi su culture diverse.

4.3.6. Le associazioni dei genitori degli alunni hanno una funzione molto importante per la partecipazione della società alla vita scolastica. Esse possono avere un'influenza molto positiva sull'integrazione dei figli degli immigrati, e far sì che questi vengano trattati in maniera equa nell'ambito del sistema scolastico. Tali associazioni devono aprirsi alla partecipazione degli immigrati in modo da consentire un'adeguata considerazione delle preoccupazioni e dei problemi dei loro figli.

4.3.7. Uno dei problemi più gravi cui devono far fronte i figli degli immigrati nella scuola è il passaggio all'insegnamento professionale e universitario. I poteri pubblici e le organizzazioni della società civile devono impegnarsi per eliminare tutti gli ostacoli esistenti e applicare politiche positive per conseguire una vera uguaglianza all'interno del sistema di istruzione.

4.3.8. Nell'ambito del sistema di istruzione, l'insegnamento diretto agli adulti riveste grande importanza nelle politiche di integrazione sociale. I poteri pubblici, le associazioni di difesa dei diritti umani e le organizzazioni attive nel settore scolastico devono collaborare intensamente per estendere la formazione a tutti i livelli fra la popolazione immigrata.

4.3.9. La lingua materna degli immigranti costituisce un valore culturale per quanti la utilizzano e per la società di accoglienza; occorre pertanto che i pubblici poteri ne promuovano l'insegnamento e l'utilizzazione nel sistema scolastico. Sono positivi gli accordi con le autorità dei paesi di origine degli immigranti per la promozione della loro lingua e cultura.

4.4. Il servizio sanitario ed altri servizi sociali pubblici

4.4.1. Nell'Unione europea il diritto di tutte le persone all'assistenza sanitaria e a determinati servizi e prestazioni sociali fa parte del patrimonio comune, ragion per cui le autorità sono obbligate a garantire tale diritto nel quadro del sistema sanitario e sociale di ciascuno Stato membro. Gli immigrati devono avere il diritto di accedere ai servizi sanitari pubblici e agli altri servizi e prestazioni sociali alle stesse condizioni dei cittadini dello Stato in questione, senza alcun tipo di discriminazione. Quando le persone sono escluse dal sistema sanitario e non possono utilizzare i servizi sociali di cui hanno bisogno, ci si trova di fronte ad uno scenario di discriminazione e di emarginazione.

4.4.2. Le associazioni dei professionisti e degli utenti dei servizi pubblici così come le ONG, svolgono un ruolo molto importante nell'eliminare le barriere discriminatorie che spesso intralciano gli immigrati nell'uso di tali servizi.

4.4.3. In alcune casi, gli immigrati non sanno di avere il diritto di avvalersi dei servizi pubblici, e ignorano inoltre le regole di funzionamento degli stessi. I poteri pubblici (nazionali, regionali, locali) dovrebbero promuovere campagne di informazione, nelle lingue adeguate, dirette agli immigrati, al fine di familiarizzarli con i servizi sanitari pubblici e gli altri servizi sociali. Le associazioni di immigrati, le ONG e le organizzazioni della società civile che operano nell'ambito di tali servizi dovrebbero associarsi agli enti pubblici in queste campagne di informazione.

4.4.4. Le associazioni, comunità religiose e ONG che operano negli Stati membri per la promozione della salute e di altri servizi sociali sono numerose. Queste associazioni devono includere fra i propri membri anche gli immigrati ed elaborare programmi mirati a favorire il ricorso ai servizi pubblici da parte di questi ultimi; devono inoltre controllare che detti servizi pubblici dispongano, qualora necessario, di personale specializzato nella cura degli immigrati. In alcuni casi sarà necessario stimolare campagne di formazione sanitaria dirette particolarmente agli immigrati.

4.4.5. Dette associazioni e ONG devono promuovere attività mirate a far sì che le autorità tengano conto, nella gestione dei servizi sanitari e di altri servizi sociali, delle necessità specifiche degli immigrati, e che adeguino pertanto i servizi nella misura del possibile, specie per risolvere i problemi linguistici e di comunicazione fra il personale in servizio e gli utenti; va inoltre tenuto conto degli aspetti culturali e religiosi che rientrano nei rapporti con questo tipo di pubblico.

4.4.6. I sindacati e le organizzazioni professionali dei lavoratori dei servizi pubblici devono partecipare attivamente a programmi realizzati per avvicinare i servizi sanitari e gli altri servizi pubblici alla popolazione immigrata. Occorre migliorare la formazione professionale di queste persone per agevolare il ricorso a questi servizi pubblici da parte degli immigrati.

4.4.7. Le autorità pubbliche e le organizzazioni della società civile devono mettere a punto ampie campagne di informazione per far conoscere agli immigrati l'esistenza e il funzionamento dei servizi sanitari e degli altri servizi sociali pubblici, e consentire loro di utilizzarli a parità di condizioni rispetto al resto della popolazione.

4.5. *Le istituzioni e le organizzazioni religiose*

4.5.1. Le religioni, oltre a costituire sistemi di credenze particolari e di pratiche collettive, promuovono codici morali e di condotta che orientano sostanzialmente la vita delle persone, in particolar modo quella dei membri delle diverse comunità religiose. In genere, le istituzioni e le organizzazioni di matrice religiosa favoriscono attività e valori di carattere umanitario e di solidarietà, stimolando la partecipazione civica e atteggiamenti di integrazione nei confronti degli immigrati.

4.5.2. In determinate circostanze, atteggiamenti religiosi estremisti e intolleranti possono stimolare la xenofobia e l'esclusione. Nella stessa storia europea si riscontrano esempi da non dimenticare. Le istituzioni e le organizzazioni di matrice religiosa devono estirpare dal proprio interno qualunque tendenza nascente verso l'emarginazione, soprattutto quelle che presentano un fondamento religioso.

4.5.3. Numerose organizzazioni e istituzioni promosse dalle varie religioni e chiese, di carattere umanitario ed educativo, agiscono nella nostra società in vari ambiti della vita sociale svolgendo un'opera notevole a favore dell'integrazione degli immigrati.

4.5.4. Esse possono avviare campagne dirette ai fedeli e collaborare con le autorità pubbliche e altre organizzazioni della società civile per stimolare la convivenza fra persone di diversa religione e cultura di origine. Analogamente, possono favorire la collaborazione interreligiosa fra le diverse chiese o confessioni.

4.6. *Le associazioni sportive*

4.6.1. Nella nostra epoca lo sport non rappresenta solo un'attività personale; spesso, specie nel caso degli sport di massa, comporta vincoli di identificazione collettiva e riferimenti comportamentali per i bambini ed i giovani.

4.6.2. Sebbene a volte fra gli appassionati dei grandi sport di massa si nascondano gruppi razzisti, xenofobi e violenti, che vanno contrastati, nell'Europa di oggi lo sport ha un ruolo molto importante per favorire l'uguaglianza tra le varie etnie e culture e per promuovere l'integrazione sociale.

4.6.3. Le associazioni, le istituzioni e gli sponsor attivi nel settore dei grandi sport di massa devono dar prova di grande rigore di fronte a comportamenti xenofobi e razzisti, estromettere dal proprio interno i gruppi estremisti, promuovendo la riprovazione sociale di questi comportamenti, e stimolare con azioni dinamiche e messaggi chiari l'uguaglianza fra gli esseri umani. L'enorme risonanza sociale delle loro attività richiede l'esercizio di responsabilità.

4.6.4. Oltre al rispetto delle leggi, è opportuno che a livello europeo le grandi istituzioni ed organizzazioni di sport di massa elaborino un codice etico di condotta per eliminare dai propri ambienti atteggiamenti e gruppi che offendono la dignità delle persone e per favorire comportamenti umanitari e di integrazione nei confronti degli altri.

4.6.5. Nell'ambito delle associazioni e squadre sportive va garantito che la partecipazione di persone immigrate o appartenenti a minoranze etniche avvenga senza discriminazioni, e che tali persone non subiscano nessun tipo di esclusione nelle attività.

4.7. *Le organizzazioni per i diritti umani e civili*

4.7.1. Negli Stati membri, numerose associazioni e organizzazioni sono attive nell'ambito della difesa dei diritti umani e civili di tutte le persone. Molte di queste organizzazioni dispongono di un'ampia esperienza nella lotta per l'uguaglianza sociale e i diritti del cittadino.

4.7.2. Nella società europea sempre più spesso i problemi in materia di diritti umani e del cittadino riguardano in maniera grave gli immigrati; ciò ha indotto le associazioni e le ONG a far propria la questione e ad includerla nelle loro attività.

4.7.3. Particolarmente positiva è l'attività di organizzazioni attive nella lotta contro il razzismo e la xenofobia, che svolgono un ruolo molto importante di denuncia della violazione dei diritti umani nonché di informazione e di mobilitazione sociale. Va sottolineato il lavoro di prevenzione svolto da tali organizzazioni per impedire detti comportamenti. Anche persone discendenti da immigrati di seconda o terza generazione subiscono fenomeni di razzismo e xenofobia, e ciò implica il grave fallimento delle politiche d'integrazione.

4.7.4. Le associazioni rappresentative e attive in questo ambito, devono essere consultate dalle autorità pubbliche in sede di messa a punto delle politiche di integrazione e devono essere coinvolte nei relativi programmi.

4.8. *Le associazioni di immigrati*

4.8.1. In numerose occasioni gli stessi immigrati costituiscono associazioni specifiche di vario tipo: di accoglienza, culturali, religiose ecc. che sono molto importanti per l'identità sociale delle persone e per facilitare la loro integrazione.

4.8.2. Le autorità e le organizzazioni della società civile devono stabilire legami di cooperazione con le associazioni di immigrati, le quali svolgono un ruolo importante di mediazione sociale e costituiscono uno strumento privilegiato per la trasmissione di informazioni tra immigrati.

4.8.3. È opportuno che le associazioni di immigrati includano tra i propri obiettivi l'integrazione sociale dei membri e costituiscano reti di cooperazione.

4.9. *Le organizzazioni femminili*

4.9.1. Particolare importanza rivestono le organizzazioni femminili a favore dell'uguaglianza fra gli esseri umani. Fra gli immigrati, le donne incontrano spesso difficoltà specifiche nell'accesso al lavoro, nella formazione, nel ricorso ai servizi sociali nonché in relazione ai diritti fondamentali. Le organizzazioni femminili meritano speciale attenzione e appoggi precisi da parte delle autorità pubbliche.

4.9.2. Le donne hanno un ruolo speciale nei processi d'integrazione sociale, sia per la necessità di veder superate le particolari barriere di cui soffrono, sia per la loro capacità di trasmettere alla propria discendenza i valori che devono rendere compatibili l'integrazione sociale ed il mantenimento di aspetti concreti della propria cultura di origine.

4.10. *I mezzi di comunicazione*

4.10.1. Nella società odierna i mezzi di comunicazione di massa hanno un ruolo fondamentale nel trasmettere non solo informazioni ma anche valori e comportamenti sociali, nonché atteggiamenti di tipo morale e politico. In relazione ai temi dell'immigrazione, i mass media assumono a volte un atteggiamento sensazionalistico, poco veritiero e poco responsabile.

4.10.2. Numerosi professionisti e mezzi di comunicazione svolgono il loro lavoro in maniera adeguata, diffondendo presso l'opinione pubblica messaggi favorevoli all'integrazione. Altri, tuttavia, instillano nella popolazione sentimenti di timore e di inquietudine, che costituiscono un terreno fertile per la xenofobia e il razzismo.

4.10.3. Nel rispetto integrale dei principi di libertà di espressione e di informazione, emblematici del sistema democratico, i grandi mezzi di comunicazione dovrebbero concordare linee di condotta contrarie al razzismo e alla xenofobia e favorevoli all'integrazione degli immigrati.

4.10.4. I grandi mezzi di comunicazione di massa devono collaborare con le autorità a campagne intese a promuovere presso la cittadinanza i valori della tolleranza, della diversità culturale e dell'uguaglianza tra esseri umani.

4.11. *I partiti politici*

4.11.1. Il consenso fra le varie forze politiche a favore dell'equiparazione dei diritti e dell'integrazione sociale della popolazione immigrata è di enorme importanza affinché tutta la società si adegui a queste linee. Il messaggio dei partiti, in particolar modo nelle campagne elettorali, deve essere favorevole all'integrazione.

4.11.2. L'accordo tra partiti politici europei per la prevenzione del razzismo e della xenofobia, firmato ad Utrecht, offre un quadro esemplare da seguire ad altri livelli: nazionali, regionali e locali.

4.11.3. Gli immigrati o gli appartenenti a minoranze etniche devono integrarsi e partecipare ai partiti ed ai movimenti politici, che impediranno al loro interno qualunque tipo di discriminazione. È opportuno che i partiti politici stimolino misure di azione positiva per favorire la partecipazione delle minoranze nell'attività politica e nelle liste elettorali, in tutti gli ambiti ed in particolar modo nelle elezioni locali.

5. Pari diritti, pari doveri — Cittadinanza e diritto di voto

5.1. Per favorire lo sviluppo dell'Unione europea in quanto zona di libertà, sicurezza e giustizia, come concordato a Tampere⁽¹⁾, è fondamentale garantire l'equo trattamento dei cittadini dei paesi terzi che soggiornano legalmente nel territorio degli Stati membri. È pertanto imprescindibile una politica di integrazione mirata a garantire loro diritti e obblighi analoghi a quelli dei cittadini dell'UE.

5.2. In un sistema democratico non è accettabile che numerosi immigrati vivano permanentemente in uno stato di inferiorità dei diritti. È ragionevole che l'acquisizione degli stessi diritti e il rispetto degli stessi obblighi del resto della popolazione avvenga proporzionalmente al prolungarsi della permanenza dell'immigrato nello Stato membro di residenza; ma, dopo un certo lasso di tempo l'equiparazione dovrebbe essere totale.

5.3. In tal senso, un importante passo avanti è costituito dalla Direttiva proposta dalla Commissione europea e relativa allo status dei cittadini di paesi terzi che siano residenti di lungo periodo⁽²⁾. Tale status si acquisirà dopo cinque anni di residenza e comporterà diritti paragonabili a quelli dei cittadini comunitari, fra cui la libertà di circolazione e di stabilimento nell'intero territorio dell'Unione europea. Il Comitato ha elaborato un parere⁽³⁾ in cui accoglie favorevolmente questi aspetti della direttiva e propone alcune modifiche. L'approvazione della direttiva segnerà una tappa importante, ma la parità dei diritti non sarà ancora raggiunta.

5.4. L'accesso alla nazionalità ed alla cittadinanza dello Stato di residenza dell'immigrato rappresenta la completa equiparazione dei diritti e dei doveri. È pertanto molto importante che le leggi nazionali favoriscano la concessione della nazionalità e della cittadinanza agli immigrati che lo richiedano, e che le relative procedure siano trasparenti. Nell'ultimo decennio alcuni paesi si sono mossi in questa direzione, ma nella maggior parte degli Stati membri i tempi per ottenere la nazionalità continuano ad essere troppo lunghi e le difficoltà burocratiche eccessive. Le norme riguardanti il diritto alla nazionalità sono di competenza degli Stati membri, ed in base al principio della sussidiarietà devono continuare

ad esserlo; sarebbe tuttavia opportuno armonizzare queste disposizioni e rendere più facile in tutta l'Unione europea l'accesso alla nazionalità ed alla cittadinanza per coloro che lo desiderassero. Le legislazioni nazionali che ammettono la doppia nazionalità per coloro che volontariamente la desiderino hanno effetti positivi ai fini dell'integrazione.

5.5. Ma l'equiparazione dei diritti e dei doveri non deve dipendere unicamente dalla possibilità di accedere alla nazionalità dello Stato di residenza. Per molte persone questa opzione non è conveniente perché può implicare la perdita della nazionalità di origine o per altri motivi. Deve esistere una possibilità alternativa per l'equiparazione, e questa può essere rappresentata solo dallo status di residente di lungo periodo. L'acquisizione di tale status deve far sì che la differenza fra i residenti di lungo periodo e i residenti comunitari sia minima, e, in ogni caso, non interessi aspetti importanti della vita sociale e civile. Per tale motivo è necessario progredire in settori come la cittadinanza e il diritto di voto.

5.6. Cittadinanza europea

5.6.1. Nell'articolo 17 e seguenti del Trattato che istituisce l'Unione europea la cittadinanza dell'Unione viene definita come un complemento della cittadinanza nazionale, (di competenza di ogni Stato membro), che non sostituisce quest'ultima. La Carta dei diritti fondamentali avanza verso la «cittadinanza civile», nell'Unione europea, per i cittadini di paesi terzi, come è stato indicato dalla Commissione nella comunicazione⁽⁴⁾.

5.6.2. L'Europa dei cittadini non può contenere al suo interno un'altra Europa, quella dei non cittadini. Le persone che risiedono stabilmente all'interno dell'Unione europea devono essere considerate alla stregua dei cittadini degli Stati membri ed avere, in ambito comunitario, gli stessi diritti e doveri.

5.6.3. Con la Convenzione si è aperto un processo di riforma dei trattati e di elaborazione di un nuovo modello di Unione europea. La Convenzione analizzerà il concetto di cittadinanza europea e il ruolo della Carta dei diritti fondamentali.

5.6.4. La proposta di «cittadinanza civile», basata sulla Carta dei diritti fondamentali e formulata dalla Commissione europea nella comunicazione del novembre 2000 sulla politica comunitaria in materia di immigrazione, costituisce una possibile alternativa per avvicinare i residenti di lungo periodo alla cittadinanza europea, tuttavia non è possibile metterla in atto perché manca una base giuridica sufficiente nel Trattato.

(1) Cfr. le conclusioni della presidenza del Consiglio europeo di Tampere.

(2) Cfr. la proposta di direttiva nella GU C 240 E del 28.8.2001.

(3) Parere CES 1321/2001 nella GU C 36 dell'8.2.2002.

(4) COM(2000) 757 def.

5.6.5. Il Comitato propone che nella Convenzione per la riforma dei Trattati si consideri la possibilità di concedere la cittadinanza europea ai cittadini dei paesi terzi che godano dello status di residente di lungo periodo.

5.7. Diritto di voto

5.7.1. Non si può avanzare una proposta globale di equiparazione dei diritti e dei doveri e di integrazione sociale che non includa il diritto di voto. Ai fini dell'integrazione sociale questo diritto è di estrema rilevanza, perché indica chi appartiene e chi non appartiene a una determinata comunità. Il diritto di voto attivo e passivo è un presupposto dell'integrazione in una comunità. La mancata concessione del diritto di voto ad un settore della popolazione indica che esso in qualche modo non fa parte della società in questione; i propositi di integrazione sociale ne risultano ostacolati.

5.7.2. Alcuni Stati membri riconoscono ai cittadini di paesi terzi il diritto di voto alle elezioni amministrative. Inoltre i cittadini di qualsiasi Stato membro possono partecipare alle elezioni del Parlamento europeo anche se risiedono in un altro Stato membro.

5.7.3. Il Comitato propone che nella Convenzione per la riforma dei Trattati si consideri il riconoscimento del diritto di voto alle elezioni amministrative e del Parlamento europeo ai

cittadini di paesi terzi che abbiano ottenuto lo status di residenti di lungo periodo.

6. Il Comitato economico e sociale europeo

6.1. In quanto organo rappresentativo della società civile organizzata, il Comitato può svolgere un ruolo molto importante nell'elaborazione e nella valutazione di iniziative legislative europee intese a favorire l'integrazione sociale degli immigrati. Anche i Consigli economici e sociali e altre istituzioni analoghe esistenti negli Stati membri possono avere, nei rispettivi contesti nazionali, un ruolo di primo piano.

6.2. Il Comitato chiede di partecipare attivamente a tutti i forum ed ai convegni sull'immigrazione che saranno organizzati dalle altre istituzioni comunitarie. Intende partecipare molto attivamente con la Commissione, il Consiglio e il Parlamento all'intero processo legislativo sull'immigrazione e l'asilo.

6.3. Il Comitato prevede di organizzare assieme alla Commissione nel 2002, un convegno sull'immigrazione e l'integrazione sociale, cui parteciperanno i CES degli Stati membri, gli interlocutori sociali, altre organizzazioni rappresentative della società civile e le principali ONG che operano nel campo dell'integrazione sociale. Al convegno parteciperanno le altre istituzioni e organi della Comunità. I lavori del convegno contribuiranno positivamente all'elaborazione del Programma quadro comunitario per promuovere l'integrazione sociale degli immigrati.

Bruxelles, 21 marzo 2002.

Il Presidente
del Comitato economico e sociale
Göke FRERICH